

L'odissea degli ultimi

DIEGO MOTTA

Per trovare l'altra faccia del caso Albania, è sufficiente andare a Legnano, nell'Alto Milanese. Sessantamila abitanti in città, il triplo nel territorio circostante, una ricchezza creata da sempre grazie al contesto manifatturiero. «I migranti servirebbero qui, non nei centri costruiti in questi mesi al di là dell'Adriatico» esordisce subito il sindaco Lorenzo Radice, di centrosinistra. «Da anni, abbiamo imprenditori e commercianti che chiedono continuamente manodopera e non la trovano» spiega il primo cittadino. «Spostati qui il prima possibile, trovando i canali giusti: è una questione economica, è una questione di sopravvivenza». In fondo, è quello che i Comuni italiani chiedono da almeno un decennio, non soltanto ai tempi del governo Meloni: programmazione degli arrivi, accoglienza rapida ed efficace, inserimento dei più giovani, a partire dai minori stranieri, grazie all'apprendimento veloce della lingua. Soltanto qualche mese fa, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, l'Anci, per bocca della segretaria generale, Veronica Nicotra, segnalava durante la presentazione del rapporto Sai sul sistema d'accoglienza dei migranti, che «la strada da perseguire è quella di un rapporto ordinato tra Stato, Comuni e sindaci. Bisogna uscire da una logica di non stabilità dei flussi finanziari, delle regole e delle procedure - sottolineava -, stabilendo regole di ingaggio precise tra Prefetture e Comuni». Detto in altri termini: occorrono fondi certi per poter organizzare percorsi e percorsi di presa in carico sul territorio. In Italia, non altrove.

Oltre le "sanatorie" E il decreto flussi? È una parte importante delle politiche migratorie, ma ha un peso relativo. Perché pur avendo innalzato la quota degli ingressi degli immigrati in Italia a 450mila unità l'anno, di fatto pare essere stato concepito da un lato come "sanatoria" e regolazione dell'esistente e dall'altro sembra essere in buona parte già stato assorbito, in termini numerici, dal nostro sistema produttivo. «Dobbiamo portare dentro il Paese



Un lavoratore straniero impiegato in una fabbrica del Nord Italia: il fabbisogno di manodopera immigrata è in aumento, secondo i sindaci delle città

I migranti? Servono ai Comuni «Lavoro, integrazione possibile»



Lorenzo Radice

Radice, Legnano: gli stranieri vengano qui, non in Albania. Si trovino canali giusti e personale qualificato

nuovi lavoratori stranieri, per avere in tempi brevi manodopera qualificata - spiega Radice -. Anche le rappresentanze industriali lo dicono: costruimmo meccanismi per farli arrivare e poi immaginiamo percorsi di qualificazione». Qualche centinaio di chilometri più a ovest, a La Spezia, si incontrano migliaia di persone straniere: tanti lavorano nei cantieri del centro ligure, 5mila hanno la cittadinanza italiana. Sono di provenienza bengalese, romena, albanese. «Avere un lavoro e conoscere la lingua italiana sono i principali fattori di integrazione» racconta il sindaco, Pierluigi Peracchini, di centrodestra. Peracchini vede una nota importante nelle strutture progettate in Albania, «vogliono dare risposte più rapide e chi è in attesa di asilo, senza alcuna dispersione» spiega, ma è sulla sua comunità, sull'Italia che preferisce concentrarsi quando sostiene che «è giunto il momento di trovare soluzioni dignitose: casa e lavoro sono le priorità. E sono necessarie risorse, perché altrimenti saremmo nell'impossibilità concreta di affrontare un fenomeno come le migrazioni». La voce che arriva da La Spezia è simile a quella di tante amministrazioni che chiedono stabilità nella gestione dei flussi, investimenti nella sicurezza con aumento del personale di polizia e percorsi di integrazione per chi ha un impiego. «Il caso dei minori stranieri non accompagnati è centrale, ma l'andamento dei loro arrivi è discontinuo, si va a ondate - riprende Peracchini -. I fondi per la presa in carico degli under 18 non mancano, ma va deciso il livello di accoglienza

zati e chi lo deve gestire. Penso che ci si debba muovere a livello regionale o centrale, perché noi Comuni siamo troppo fragili economicamente per potercela cavare da soli». Fondamentale è il sostegno delle scuole e dei centri per adulti, dove gli stranieri che non parlano l'italiano possono frequentare con profitto e fare i passi necessari nell'apprendimento della lingua. «Quando i percorsi funzionano - osserva il primo cittadino di Legnano - la gente non si accorge più di avere un vicino di casa che arriva da lontano. In città c'è un Cas, un Centro di accoglienza straordinaria, con 50 persone, avviato ai tempi dell'emergenza ucraina. Funziona grazie all'impegno di tutti, perché si fa rete. Poi, certo, l'ente gestore, che sia la Prefettura o il Comune, deve sapere quanto si spende e perché, ma questo viene dopo. Secondo me, bisogna riabilitare la prospettiva: siamo abituati a pensare che prima vengono controllo e sicurezza, poi l'integrazione. Se invece entrassimo nella logica che si



Pierluigi Peracchini

Peracchini, La Spezia: avere un impiego e conoscere l'italiano sono elementi-chiave. Chiediamo anche il rispetto delle regole

portano qui innanzitutto persone in grado di inserirsi facilmente, tutto verrebbe di conseguenza. Se si integra bene, si genera sicurezza e c'è maggiore controllo sociale». Il rischio "invisibili" L'alternativa è restare inchiodati allo scenario attuale, più volte ricordato da tante organizzazioni umanitarie: migranti respinti nell'irregolarità, nascosti nelle periferie delle grandi città, vittime inconsapevoli del taglio di fondi nel sistema della micro-accoglienza. E successo e succede, da Nord a Sud, da Roma a Milano, dalle città del Sud fino addirittura al Tren-

Nella città ligure, guidata dal centrodestra, migliaia di persone in arrivo da Bangladesh e Romania sono occupate nei cantieri. Nel Comune dell'Alto Milanese, guidato dal centrosinistra, l'industria manifatturiera chiede percorsi "ad hoc"

tino. «L'antidoto all'illegalità rimane il rispetto delle regole, per evitare di alimentare il traffico di esseri umani» ribadisce Peracchini. E le istituzioni? Nell'evocare la necessità di «programmare, per affrontare meglio i mesi di maggiore pressione al fine di assorbire i flussi migratori», l'Anci ha indicato anche due proposte operative. La prima: rendere il sistema Sai, quello dell'ospitalità diffusa, «più continuo e stabile, evitando di lasciare i Comuni della rete e i progetti in condizioni di incertezza, specie al momento delle scadenze contrattuali. Sono accorgimenti tecnici che si possono trovare facilmente, se c'è la volontà politica, perché - sottolineava Nicotra - l'accoglienza è una funzione pubblica importante che va assolutamente regolata come ci indica la Costituzione». La seconda: per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati «la nostra idea è evitare troppe strade nell'accoglienza dei minori che pesano molto sui bilanci comunali. L'alleanza tra Prefetture e Comuni della rete Sai ci consentirà di creare un sistema binario di accoglienza, per un certo periodo di tempo a carico delle prime, mentre in seguito toccherà stabilmente ai Comuni della rete Sai».

IL RAPPORTO DEL CONSIGLIO D'EUROPA CONTRO L'INTOLLERANZA (ECRI)

«In Italia razzismo dalle forze dell'ordine» Lo stupore di Mattarella. Meloni: serve rispetto

DANIELA FASSINI

Non è certo una bella fotografia a colori quella scattata dalla Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (Ecri) nei confronti dell'Italia. È vero che l'organo indipendente del Consiglio d'Europa che monitora in materia di diritti umani è solito non risparmiare nessuno. E lo fa con tutti gli Stati membri, ogni cinque anni, elaborando suggerimenti e proposte per i governi. Certo è che l'ultimo rapporto sul Belpaese è stato particolarmente indigesto. In particolare per quanto riguarda il capitolo relativo a "Razzismo e intolleranza all'interno delle forze dell'ordine", riferite «verso la comunità Rom e le persone di origine africana». Il rapporto parla di «testimonianze di frequenti fermi e controlli basati sull'origine etnica». Testimonianze che «sono confermate anche dai rapporti delle organizzazioni della società civile e di altri organismi di monitoraggio internazionali specializzati». Tuttavia - evidenzia Strasburgo - le autorità non raccolgono dati

adeguatamente disaggregati sulle attività di fermo e di controllo della polizia, né sembrano essere consapevoli dell'entità del problema, e non considerano la profilazione razziale come una forma di potenziale razzismo istituzionale». Vengono poi citati una «serie di accuse di cattiva condotta della polizia nei confronti di persone appartenenti a minoranze etniche. Ad esempio, in uno studio condotto nel 2022 tra persone con esperienza di migrazione, in cui è stato chiesto agli intervistati in quale tipo di ufficio pubblico avessero subito la maggior parte delle discriminazioni, i commissariati di polizia sono stati la risposta più comune (con il 45,8% degli intervistati che hanno subito discriminazioni). I migranti hanno riferito, ad esempio, il rifiuto dell'accettazione delle loro richieste di asilo senza un motivo, di avere subito la distruzione dei loro documenti, di aver subito abusi verbali durante le procedure negli uffici di immigrazione dei commissariati di polizia e, in alcuni casi, di aver subito violenze da parte degli agenti di polizia». L'Ecri ha anche ricevuto segnalazioni di vari tipi di

abusi da parte della polizia nei confronti dei Rom, compresi i bambini Rom, con insulti e violenze, anche durante le operazioni di polizia nei loro insediamenti». Nelle sue conclusioni, l'organo di Strasburgo chiede quindi all'Italia uno studio completo e indipendente. Immediate le reazioni di critica alle accuse di razzismo e discriminazione. Ma anche «stupore», come quello del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che «ha telefonato al Capo della Polizia, prefetto Vittorio Pisani, esprimendogli lo stupore per le affermazioni contenute nel rapporto della Commissione contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa e ribadendo stima e vicinanza alle forze di Polizia» fa sapere il Quirinale. Mentre la Presidente del Consiglio non ci sta ad accettare le accuse e commenta così sui social: «L'Ecri, organo del Consiglio d'Europa, accusa le forze di polizia italiane di razzismo? Le nostre Forze dell'Ordine sono composte da uomini e donne che, ogni giorno, lavorano con dedizione e abnegazione per garantire la sicurezza di tutti i cittadini, senza distinzioni. Meritano rispetto, non simili ingiurie». Parla di «dichiarazioni assurde che offendono l'onore e la dignità di tutto il personale in divisa, fra i migliori del mondo, pur se fra i peggio trattati d'Europa» Valter Mazzetti, Segretario generale Fsp Polizia di Stato. Ma nel suo rapporto l'Ecri bacchetta l'Italia anche sul rom e in particolare sugli alloggi a loro destinati, inadatti. «Molti rom risiedono ancora in insediamenti spesso privi di servizi di base e situati nelle periferie delle città», con accesso limitato ai trasporti pubblici - viene riportato nel testo -. Inoltre, nonostante le raccomandazioni dell'Ecri e di altri organismi internazionali, sono continuati gli sgomberi forzati di rom in violazio-

ne delle norme internazionali». Ma vengono anche accusati i riflettori su alcuni esponenti politici italiani (senza tuttavia citare i nomi) e sul dibattito pubblico sempre più xenofobo. «Uno dei gruppi che negli ultimi anni è stato maggiormente bersaglio di discorsi politici negativi, sottolinea l'Ecri, è quello dei Rom. Vengono citati anche «esempi recenti di dichiarazioni razziste e LGBTI-fobiche fatte in un libro pubblicato nel 2023 da un generale delle forze armate italiane». L'autore, che non viene citato (ma è riferibile al generale Roberto Vannacci, ndr) ha dichiarato che i gay «non sono normali». «Forze dell'ordine infangate da un ente inutile» attacca Salvini «cui l'Italia contribuisce con 48 milioni di euro all'anno. «Io penso che quei 48 milioni di euro potrebbero essere investiti sul Pronto soccorso e sugli ospedali italiani». Anche per il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, «è inaccettabile che un'organizzazione internazionale - di cui non tutti hanno ancora ben compreso il ruolo - insulti donne e uomini che con dedizione ogni giorno mettono a rischio la loro vita per garantire la sicurezza dei cittadini». Solidarietà alle forze dell'ordine anche da Matteo Renzi (Italia Viva) mentre per Sandra Zampa (Pd), «i problemi che il rapporto Ecri indica sono seri e gravi» e chiede di «istituire una autorità indipendente sul tema del razzismo».

«Le poliziotte e i poliziotti penitenziari impiegati presso la struttura carceraria, vuota, di Gjadër sono alloggiati in camere prefabbricate. Queste si trovano al piano superiore della struttura, raggiungibili percorrendo una scala metallica esterna (tipo scala d'emergenza), prive di elementi-chiave di arredo (mancano dallo spazzolone per il water alla tv), condivise con altri, e neanche minimamente in linea con i criteri codificati dall'Accordo Nazionale Quadro del 6 ottobre 2023». Questa è la durissima denuncia di Gennarino De Fazio, segretario generale di Ulipa Polizia Penitenziaria sul centro di Gjadër. Una situazione, quindi, non semplice per gli agenti, che «non solo non possono godere della sistemazione alberghiera come tutti i colleghi delle altre forze di polizia e armate in Albania, ma addirittura vengono sottratti le specifiche previsioni contrattuali che li tutelano - aggiunge -. Se l'Amministrazione penitenziaria e lo Stato italiano non dimostrano il minimo rispetto per le prerogative e i diritti delle donne e degli uomini in divisa che li rappresentano, non osiamo immaginare il trattamento che potrebbe essere riservato ai migranti, ove mai ne arriveremo». De Fazio, come ha spiegato ad Avenire, ha mandato lunedì una lettera al Dap, per segnalare la situazione. «Quanto sta avvenendo è assolutamente vergognoso per un Paese civile che abbia il minimo rispetto per i propri servitori» ha concluso. (T.U.)

IL RACCONTO

Vista dai sindaci, l'emergenza legata ai flussi migratori è soprattutto economica: le aziende hanno bisogno di manodopera. Anzi chiede programmazione e fondi per l'accoglienza

Albania, l'accusa di un sindacato di polizia: alloggi in pessimo stato

«Le poliziotte e i poliziotti penitenziari impiegati presso la struttura carceraria, vuota, di Gjadër sono alloggiati in camere prefabbricate. Queste si trovano al piano superiore della struttura, raggiungibili percorrendo una scala metallica esterna (tipo scala d'emergenza), prive di elementi-chiave di arredo (mancano dallo spazzolone per il water alla tv), condivise con altri, e neanche minimamente in linea con i criteri codificati dall'Accordo Nazionale Quadro del 6 ottobre 2023». Questa è la durissima denuncia di Gennarino De Fazio, segretario generale di Ulipa Polizia Penitenziaria sul centro di Gjadër. Una situazione, quindi, non semplice per gli agenti, che «non solo non possono godere della sistemazione alberghiera come tutti i colleghi delle altre forze di polizia e armate in Albania, ma addirittura vengono sottratti le specifiche previsioni contrattuali che li tutelano - aggiunge -. Se l'Amministrazione penitenziaria e lo Stato italiano non dimostrano il minimo rispetto per le prerogative e i diritti delle donne e degli uomini in divisa che li rappresentano, non osiamo immaginare il trattamento che potrebbe essere riservato ai migranti, ove mai ne arriveremo». De Fazio, come ha spiegato ad Avenire, ha mandato lunedì una lettera al Dap, per segnalare la situazione. «Quanto sta avvenendo è assolutamente vergognoso per un Paese civile che abbia il minimo rispetto per i propri servitori» ha concluso. (T.U.)